

L'inchiesta

IL GIORNO  
DEGLI IMMIGRATI

In un paese in provincia di Treviso dove la piena occupazione tra molte ombre ha mitigato i conflitti

## Crespano del Grappa Noi e gli altri uniti dalla tuta blu

Una volta, di notte, parevano fantasmi  
Adesso li vorrebbero tutti casa e cantiere

DALL'INVIATO  
JENNER MELETTI

**CRESPANO DEL GRAPPA (Treviso)** Le ricordano ancora, le paure di dieci anni fa. «Vedevo i primi negri, la sera nella piazza del duomo, e nel buio sembrava che i vestiti camminassero da soli. Così scuri, nella piazza poco illuminata...». Adesso in piazza i volti sono quasi tutti bianchi. Crocchi di uomini davanti alla chiesa, che si stringono nei giacconi perché l'aria che scende dal monte Grappa ha già l'odore dell'inverno. «Non sono come noi, li guardi bene. Sono bianchi, ma arrivano dalla Macedonia, dall'Albania, dalla Romania... Ormai, qui siamo stati invasi».

Crespano, 4.230 abitanti, è uno dei paesi del Veneto dove più alta è la presenza degli extracomunitari: 7% della popolazione, senza contare i clandestini. Un paese scelto quasi a caso, fra i mille del Nordest, per cercare di capire come stia cambiando l'immigrazione, e dove si «nascondano» ogni giorno albanesi, marocchini, ghanesi o tunisini che nei giorni scorsi hanno dato l'assalto alle questure del nord (e non a quelle del sud, come succedeva nelle ultime sanatorie) alla ricerca di un foglio che riconoscesse la loro esistenza.

«Gli extracomunitari? Sono dappertutto. Se lei venisse qui al sabato, quando c'è il mercato, vedrebbe tutto il mondo. Maso- no furti, negli altri giorni quasi non si fanno vedere. Partono al mattino presto per andare a lavorare o per i loro traffici, si trovano soltanto fra di loro...». La signora, sui sessanta, si infilza subito nel negozio di verdura, e sembra infastidita. Perché parlare di questi stranieri? Ci sono, e va bene. Lavorano, e va bene. Ma perché bisogna interessarsi della loro vita?

Una casa poco lontano dalla piazza, con il giardino davanti. «La verità è un'altra. Non siamo noi che ci nascondiamo, sono loro che non ci vedono». Halima, 19 anni, («Il mio nome vuol dire: una che ha tanti sogni») è arrivata due anni fa da Agadir, in Marocco, «dove c'è l'oceano». «Io credo che almeno il 50% della gente, qui, non voglia gli immigrati. Vado al supermercato, e una signora mi passa davanti, mentre sono in fila davanti alla cassa. Signora, scusi, ma ci sono prima io. Lei nem-

meno si muove, e sta lì davanti. E gli altri stanno zitti. Tu spieghi le tue ragioni, e un'altra signora ti risponde: scusa, ma non ti capisco, io non parlo la tua lingua. Ma io parlo italiano, signora. Parlo proprio italiano. Me lo sono imparato. E quelle lì, zitte a guardare nel vuoto, come se tu fossi un fantasma».

Halima è sposata con Yassin, 29 anni, muratore. Lui ha vissuto a Castelfranco Veneto, quattro o cinque in una stanza. Solo dopo avere trovato la casa, ha chiamato la moglie. «I primi mesi sono stati un dramma. Sempre in casa a piangere, pensando ad Agadir. Non conoscevo l'italiano, io parlo bene il francese, ma qui nessuno lo conosce. Nell'appartamento sopra il nostro ci sono i padroni di casa, italiani, ed in quella famiglia c'è una signora che ha fatto la maestra elementare. Ha capito il mio dramma, e mi ha insegnato le parole, come se fossi una bambina. Con le lezioni, ed anche con la televisione - all'inizio riuscivo a capire solo i cartoni animati - sono riuscita ad imparare l'italiano, riesco anche a leggere i libri. Ma non ho avuto bisogno di lezioni, per capire il disprezzo che c'è negli occhi di tanta gente».

Il Nord est che dieci anni fa, quando apparvero i primi neri, aveva paura dei «vestiti vuoti», ora vorrebbe che gli stranieri riempissero soltanto le tute da lavoro, e sparissero appena finito il turno in fabbrica o in cantiere.

«Qui a Crespano non abbiamo grosse tensioni - dice il sindaco Lorenzo Capovilla, una mosca bianca perché guida una giunta di sinistra - perché davvero gli stranieri quasi non si vedono. Sono sparsi su tutto il territorio, non ci sono case occupate e nemmeno luoghi dove abitano solo extracomunitari. Non è che facciamo troppo, per gli stranieri: uno sportello di informazioni, due ore alla settimana, ed un corso di italiano. Ma negli altri Comuni non fanno nemmeno questo».

Liliana Feltrin, della cooperativa «Una casa per l'uomo» di Montebelluna, è l'operatrice che per conto del Comune gestisce lo sportello informazione immigrati anche a Crespano. «Nei Comuni guidati dalla Lega - racconta - il problema extracomunitari è presto risolto. Non esistono, secondo gli amministratori, e se esistono sono tutti



spacciatori. Gestiamo «sportelli» anche in qualche altro Comune, e ci sono le proteste. «Quando noi emigravamo in Svizzera o in Germania - ci dicono - non avevamo tutti questi diritti. Perché privilegiate questi stranieri?».

In paesi come Montebelluna e Castelfranco, venti o trenta chilometri da qui, gli extracomunitari sono solo il 2% della popolazione, ma la tensione è altissima. Liliana Feltrin segue gli immigrati fin dai primi arrivi, chiaramente sta dalla loro parte, ma non nasconde i loro errori. «Le radici di questa tensione sono ormai lontane, ma non sono state dimenticate. A Castelfranco, nel 1992, trecento immigrati hanno occupato un istituto scolastico

vuoto, lo Scardassi, nel centro della città. Si può immaginare l'allarme sociale, tanti stranieri, tutti assieme... La scuola è stata sgomberata in pieno inverno, c'era la neve. Noi della cooperativa e la Caritas abbiamo allestito tende davanti al municipio, per protesta. Da allora la tensione non è mai scesa. Gli immigrati non si sono dispersi sul territorio, ma si sono riuniti in due frazioni, Salvatronda e Salvavrosa, dove ci sono due centri di accoglienza gestiti da noi ed altre case interamente abitate da stranieri. Uno dei centri è un ex capannone, dove abbiamo siste-



### Cercando fortuna e vino in Australia

**CRESPANO DEL GRAPPA A Griffith, in Australia, i giovani parlano inglese e dialetto veneto. Sono i nipoti dei Bortolazzo, dei Pasqual e dei Chiavacchi che dopo la seconda guerra emigrarono da Crespano e dagli altri paesi della pedemontana. Ci sono pasticcerie che si chiamano Bassano e nelle ville (circondate da migliaia di ettari di terreno, con vite ed agrumi) i vecchi raccontano della festa che ogni anno si fa il 4 agosto sul Grappa, davanti alla statua della Vergine col Bambino, benedetta da Papa Pio X.**

Crespano - nel 600 e 700 famosa per l'arte laniera (i panni venivano venduti anche a Londra) negli anni '50 si è quasi spopolata. Gli emigrati in Australia sono diventati quasi tutti ricchi, ed il loro vino fa concorrenza a quello americano. L'anno scorso una delegazione del Comune di Crespano ha fatto visita agli emigrati in Australia. «Ma come, a Crespano ci sono i negri? Avete mandato via noi per fame, ed avete preso loro?», questa era la domanda ricorrente. Altri abitanti di Crespano hanno scelto Paesi più vicini, come la Svizzera e la Germania, e sono quasi tutti tornati in paese. Ex braccianti o manovali, all'estero sono diventati muratori specializzati, ed al ritorno hanno avviato una piccola impresa. Hanno lasciato le vecchie case, per costruirsi la villetta con il giardino. Nelle case vecchie, piano piano e pagando l'affitto, hanno trovato un letto i macedoni, gli albanesi, i senegalesi.



mato venti posti letto, che dovevano servire per le emergenze, e dovevano essere occupati dalle stesse persone per non più di tre mesi. Invece, quelli che hanno trovato il posto dopo lo sgombero dello Scardassi, non se ne sono più andati, e sono lì da sei anni. Ci sono stati episodi gravissimi: due stranieri sono morti ammazzati, per risse e liti con loro connazionali. Certo, è duro vivere quando prendi soltanto pugni in faccia. Io credo che lo straniero, in questi anni, sia diventato più aggressivo. Se va alla Caritas, non chiede più: per favore, vorrei una giacca e del riso. Dice: dammi, voglio, mi spetta. E la tensione aumenta anche nei confronti di chi vorrebbe dare una mano».

A Crespano le cose vanno meglio perché «gli stranieri sono arrivati un poco alla volta, hanno preso i lavori che gli altri non volevano, e sono entrati nelle case vecchie, lasciate da chi si è fatto la villetta nuova». «Certo - dice Liliana Feltrin - di motivi per essere arrabbiati, questi stranieri ne hanno tanti. Da due anni, a Montebelluna o Castelfranco, non riescono a trovare una casa. Pagano gli errori di chi sei anni fa trovò un appartamento in affitto, e distrusse tutto. E allora ci sono i marocchini, tutti ambulanti e tutti della zona di Beni Mellal, che con i soldi presi in quindici

anni - furono i primi ad arrivare - hanno comprato vecchie case e le affittano a 150.000 lire a posto letto. In questi due ultimi anni è sparita anche la paura di apparire razzista. Gli italiani parlano apertamente: «Cosavoglion, questi qua? Chissà come vivono in Africa, staranno ancora sopra gli alberi... E da noi cosa pretendono?».

Le donne del Ghana, a Oné di Fonte o Montebelluna, vengono fermate per strada anche se stanno portando il bambino all'asilo. «Voi nere siete tutte puttane», dicono gli italiani. «Quanto vuoi?». Non è difficile capire la rabbia ed il disagio di chi si sente preso a calci ogni giorno. Ma gli extracomunitari che si fanno vedere ubriachi o drogati nelle piazze o davanti ai bar, non fanno che accrescere la tensione».

In piazza San Marco, a Crespano, i macedoni non si lamentano. «Il lavoro c'è, ed è abbondante. Noi siamo quasi tutti nell'edilizia, e se lavori dieci ore al giorno, anche al sabato, porti a casa più di due milioni». Ci sono quasi soltanto stranieri, in questa piazza veneta. Gli italiani non vanno nemmeno al bar. Meglio la casa, con la televisione ed il recinto che segna il confine del giardino e della «proprietà privata».

È orgogliosa del suo corso di italiano per immigrati, Flavia Simonetto, già insegnante e oggi presidente dell'Università popolare. «Abbiamo 31 iscritti, e le

donne sono dieci. Siamo riusciti a farle uscire di casa». Poco più di quattromila abitanti, ma nel paese ci sono 53 associazioni: dagli Alpini alla banda, dal coro al club «La lenza», ovviamente di pescatori. Nessuna associazione, per ora, per gli immigrati, e nemmeno un punto di ritrovo. «E pensare che, se andassimo via noi macedoni, si fermerebbe l'edilizia».

Edlira, 29 anni («Il mio nome vuol dire: il fiore della libertà») è arrivata da Durazzo cinque anni fa, con il permesso in tasca, per raggiungere il marito Engell che invece era arrivato in Italia clandestino, sulla grande nave che approdò a Bari nel 1991. Lei fa la baby sitter ed assiste due italiani anziani (diecimila all'ora), lui è metalmeccanico. 850.000 lire di affitto in un appartamento di 70 metri quadri.

Edlira è una dei quattro stranieri che, assieme a giovani italiani, ha formato una consulta per studiare l'immigrazione a Crespano. «Qualcosa è cambiato, perché ormai mi conoscono. Ma i primi tempi... Dal panettiere, ogni volta che pagavo con cinquantamila lire, la commessa mi dava il resto di cinquemila. Una, due, tre volte. Ho dovuto chiamare il proprietario, e gli ho spiegato che io i soldi li conoscevo bene, perché a Durazzo lavoravo in banca, e contavo an-

che soldi italiani. Assieme a mia madre, sono entrata in un negozio di Bassano, ed ho sentito il titolare che diceva alla commessa: controllale, sono straniere. Siamo uscite subito, senza comprare nulla».

Nella consulta, si discuterà su come fare incontrare culture diverse. «Certo - dice Edlira - il clandestino è un problema, ma fa anche comodo. Ho due amici, marito e moglie, anche loro albanesi, che non hanno il permesso. Lei lavora in una birreria, alla sera, e fa le pulizie nella casa di un italiano. Viene pagata in nero, ma puntualmente. L'uomo invece fa il muratore da un artigiano, uno qui del paese, e non sempre prende i soldi che gli spettano. Aveva un credito di quattro milioni, ed il padrone gli ha detto: ti do un milione e mezzo, e va bene così. Ha dovuto accettare, per non perdere tutto. Come clandestino non hainnessuno diritto».

Edlira l'albanese è convinta che gli stranieri che fanno soldi con la droga rovinino gli altri non solo in Italia, ma anche nei Paesi di origine. «Io e mio marito, lavorando, riusciamo a risparmiare pochissimo. Ci metteremo anni ed anni, per mettere da parte quei cinquantamila milioni che ci permetterebbero di aprire un'attività a Durazzo. Ma lì ci sono già quelli dei soldi facili, che possono investire non cinquanta, ma centocinquanta milioni, ed i prezzi si alzano. Così noi non potremo mai tornare a casa nostra».

Problemi nemmeno immaginati, nelle villette di Crespano e dei paesi della pedemontana. Se proprio si deve parlare di stranieri, meglio raccontare dello scandalo di Valdobbiadene, dove si è scoperto che alcuni ragazzini («Delle scuole medie, si immagini lei») chiedevano troppe «diecimila» per la benzina del motorino, e le spendevano invece per «toccare le tette alle prostitute nere e brasiliane». Meglio raccontare della fonderia Bi - Frangi di Mussolente, che non riesce più a trovare operai, nemmeno extracomunitari. «È vero, tanti operai hanno lasciato le dita sotto le presse, ma da noi si è sempre lavorato così». Meglio ricordare Crespano, sotto il Grappa, quando non c'erano i vestiti che camminano da soli, e in bottega non c'era la marocchina che pretende, solo perché è arrivata prima, di farsi servire prima di te.

LILIANA FELTRIN  
L'ASSISTENTE

Nei paesi dei leghisti hanno subito risolto il problema: gli extracomunitari per loro sono tutti e solo spacciatori

